

SEMPRE PIÙ IMMIGRATI ASSUNTI DALLE IMPRESE

MILANO Entro la fine del 2002 un nuovo assunto su quattro sarà extracomunitario, e circa un terzo troverà un lavoro nelle imprese del Nord-est. Sono questi i risultati a cui è pervenuto il Centro Studi della Cgia di Mestre dopo una elaborazione dei dati Unioncamere - Ministero del Lavoro. Sistema informativo Excelsior. Da questa analisi emerge che 50.400 saranno gli extracomunitari che in Veneto, Emilia Romagna, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia troveranno un posto di lavoro. Seguirà l'area del Nord-est del Paese con 49 mila 715 assunzioni; mentre al Sud e nelle Isole saranno 33 mila 597. Nel Centro circa 30 mila.

L'esercito più numeroso di lavoratori extracomunitari risiederà in Lombardia (circa 33 mila). Ultime, invece, in questa speciale graduatoria elaborata dalla Cgia di Mestre, la Calabria (con 2 mila 357 assunzioni previste) Basilicata (con mille 143), e il Molise (946).

Saranno oltre 36 mila le assunzioni previste per il 2002. A «svettare» è ancora la Lombardia con 6 mila extracomunitari che troveranno un posto di lavoro nelle realtà produttive della regione. Di seguito il Veneto con 5 mila 380 stranieri, l'Emilia Romagna e la Toscana. In coda troviamo nuovamente la Basilicata. Ma a guidare la classifica quando si parla di incidenza percentuale nel settore artigiano è l'Umbria. Più di un terzo delle assunzioni nel comparto artigiano di questa regione saranno rivolte a lavoratori extracomunitari. Diverso è lo scenario nel settore non artigiano. A salire in vetta alla graduatoria stavolta è il Friuli Venezia Giulia.

Nella regione del Nord-est, infatti, il 27,45 delle assunzioni per quest'anno sarà costituito proprio da lavoratori extracomunitari, quasi alla pari con il Veneto (27,03). Sul podio anche l'Emilia Romagna (26,72 per cento). Ultima la Sardegna (17,81 per cento), preceduta da Sicilia e Calabria.

MILIONE AL MESE: I SINDACATI INCALZANO MARONI

Sono tre le ipotesi al centro dell'incontro tra Maroni e i sindacati martedì prossimo per allargare la platea dei fruitori delle pensioni minime: sul tappeto, infatti, vi sono 500-700 milioni di risorse rimaste inutilizzate dopo le operazioni di aumento a 516,46 euro al mese. Per i sindacati, forti anche di quanto emerso dall'Inps, sono tre le ipotesi praticabili e sulle quali il ministro del Welfare Roberto Maroni si è pronunciato con ambiguità. Per i sindacati queste risorse devono servire per sanare almeno in parte le troppe ingiustizie provocate dai criteri usati dal governo. Innanzitutto si deve abbassare l'età per avere diritto all'aumento per pensionati che hanno versato contributi previdenziali (da 70 a 65 anni). In secondo luogo elevare il reddito di coppia per avere diritto all'aumento (da 11.271,39 a 13.427,88 euro). Infine togliere il limite di età agli invalidi totali beneficiari dell'aumento a 516,46 euro (ora

a 60 anni) o, in alternativa, considerare anche livelli inferiori di invalidità.

Ma ieri Maroni è stato reticente: «Stiamo iniziando a verificare quanti pensionati hanno percepito l'aumento e quanti soldi sono stati spesi fino ad oggi», ha premesso. «Se avanza risorse le vorremmo reinvestire all'interno della platea modificando i parametri», ha detto ignorando che l'Inps ha già accertato che sono disponibili 1.200 miliardi di vecchie lire. Il ministro comunque conferma che si può allargare la platea dei beneficiari dell'aumento a 516 euro per le pensioni minime e sottolinea: «Martedì inizieremo la verifica con i sindacati. In quella sede faremo un primo punto sul monitoraggio dell'aumento stabilito nella Finanziaria 2002; porteremo alcuni dati per poi avere le loro opinioni su questa operazione».

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Ripresa lenta, corre solo Tremonti

Il ministro del Tesoro continua a dirsi fiducioso, ma la congiuntura resta ancora debole

Bianca Di Giovanni

ROMA «La ripresa è già iniziata». Giulio Tremonti lo ripete da settimane, nonostante la cautela degli analisti economici. Il fatto è che sulla crescita si gioca il futuro dei conti pubblici, e se l'indicatore del Pil non torna a crescere in modo vigoroso sarà assai difficile (non solo per l'Italia) raggiungere quel pareggio voluto da Bruxelles e Francoforte. Ma basta dire che già si è fuori dal tunnel per esserlo veramente?

A guardare le ultime stime sugli indicatori macro-economici pare proprio di no. Anzi, oggi, al giro di boa del 2002 si moltiplicano gli avvertimenti (Ocse, Bce) su una ripresa che si preannuncia più lenta e più debole di quanto sperato.

Le ultime notizie dal fronte delle imprese parlano di un miglioramento dell'attività produttiva a maggio e giugno (congiuntura flash di Confindustria) e preannunciano dati sugli ordini e sulla fiducia delle imprese in progressivo miglioramento rispetto ai mesi «buoi» della fine del 2001. Nulla di più: né un dato, né un accenno di analisi.

A fornirli sono analisti di importanti agenzie finanziarie, che parlano per maggio di un «rimbalzo tecnico» senza prospettiva. «Il dato di aprile era artificialmente debole - dichiara Vincenzo Guzzo di Morgan Stanley - e quello di maggio risulterà perciò gonfiato». Secondo Valentina Ferraris del Ref «in maggio si è recuperato il livello di febbraio, ma si è sotto le medie del secondo trimestre del 2001, anno di forte rallentamento». Quanto agli investimenti, la ripresa ci sarà, ma sarà più probabile che avvenga nel quarto che non nel terzo trimestre di quest'anno.

Se dalle imprese si passa alle famiglie la musica non cambia. Non a caso il presidente di Confindustria Sergio Billè continua a chiedere misure che favoriscano i consumi, pericolosamente fermi ormai da troppo tempo. Secondo le stime dell'associazione dei commercianti, «permane una dinamica contenuta

della spesa delle famiglie (+ 0,9%) e della domanda proveniente dall'estero (+ 0,4%)». Le stesse previsioni stimano investimenti in crescita quest'anno di appena lo 0,7% rispetto al 2001 «uno dei valori più bassi del decennio». «In questo panorama, di per sé non brillante - scrivono gli analisti della Confindustria - si innestano anche le pre-

occupazioni circa l'andamento della finanza pubblica. Difficilmente, visti i risultati del primo semestre, il rapporto deficit/Pil potrà scendere nel corso del 2002 sotto l'1,5%» (il Dpef indica l'1,1%). Ma lo studio di Confindustria va anche oltre, non si ferma alla fine del 2002. «Le dinamiche che si stanno riscontrando in questi mesi - si legge - e le

prospettive di sviluppo del prossimo semestre rischiano di condizionare la possibilità di crescita del 2003».

Insomma, se non siamo proprio nel tunnel, la luce ancora non è abbastanza chiara. Lo sanno tutti, lo scrivono tutti, meno che il ministro dell'Economia. nell'ultimo bollettino la Bce avverte: «I risultati delle inchieste congiunturali presso le imprese (dell'area euro, ndr) relativi al secondo trimestre hanno mostrato un generale miglioramento

rispetto al trimestre precedente. Nel contempo tuttavia l'irregolarità del profilo mensile dei diversi indicatori testimonia il perdurare dell'incertezza sul vigore della ripresa». L'incertezza riguarda soprattutto la domanda interna, senza contare i fattori di rischio, quali la futura evoluzione dei prezzi del petrolio e «gli squilibri economici esistenti in altre regioni dell'economia mondiale».

Due giorni fa ha rivisto tutti i dati al ribasso anche il Ref, ponendo

la crescita di quest'anno allo 0,9% e quella dell'anno prossimo al 2,1% (il governo parla di 2,9%). Secondo gli esperti dell'Istituto di ricerca la crescita sarà moderata anche l'anno prossimo, perché il probabile rimbalzo atteso per la seconda metà di quest'anno non è sufficiente a spingere la ripresa nel 2003. Detto in altri termini: la macchina si muove, ma troppo lentamente, e soprattutto con molte incognite ancora tutte da eliminare. Cambia previsioni anche l'Ocse, che sottolinea

sempre la debolezza della domanda interna. «Rispetto alla scorsa primavera - dichiara il capo economista dell'Organismo Ignazio Visco - i margini di incertezza della congiuntura economica sono più elevati, ed è per questo che riteniamo che la crescita in Europa e in Italia alla fine del 2002 si attesti più sull'1% che sull'1,5%». Quanto al Dpef, anche Visco si appella alla cautela necessaria a «difendersi dai rischi». Certo gli avvertimenti non sono mancati.



Condono, a destra crescono le adesioni

Dalla maggioranza arrivano segnali sempre più forti per varare una sanatoria fiscale

MILANO Un condono fiscale? Sì, no, forse. Magari la si potrebbe chiamare sanatoria fiscale. All'indomani delle dichiarazioni di Giuseppe Vitaletti, il presidente della commissione tecnica per la spesa pubblica (Tesoro) - che due giorni fa aveva detto «non bisogna avere paura di parlare di condono» - nella maggioranza di centro destra sembra prevalere l'idea che un provvedimento vada preso.

Ha iniziato questa mattina il vice premier Gianfranco Fini. «Il governo ha in mente un condono fiscale?», gli è stato chiesto. «È sbagliato parlare di condono» ha precisato il leader di An. «Non credo che si tratti di un condono fiscale - ha argomentato Fini - c'è nel decreto omnibus un articolo che ipotizza la possibilità di dirimere le pendenze fiscali. Stiamo discutendo sull'opportunità di lasciarlo così come è stato concepito o

di modificarlo, ma è comunque sbagliato parlare di condono fiscale. Il condono lo si intende sempre in modo generalizzato».

Me se questo è stato il pensiero del leader della destra i suoi parlamentari hanno espresso opinioni anche più forti. Come la parlamentare Daniela Santanchè. «Finalmente a distanza di un anno il ministro del Tesoro - ha detto la Santanchè - si è convinto della necessità di garantire entrate straordinarie del tipo di quelle proposte da me già nella Finanziaria dello scorso anno quando ho parlato di condono fiscale tombale». «Il ritardo di un anno ha peggiorato i conti pubblici - ha aggiunto Santanchè - Siamo preoccupati però perché dalle prime ipotesi trapelate dal ministro dell'Economia si tratterebbe di un condono ratchitico che darebbe pochissimo gettito straordinario facendo aggravare ul-

teriormente il disavanzo pubblico». In sede di discussione generale del Dpef - ha rilevato ancora Santanchè - «si proporranno invece soluzioni molto più radicali capaci di dare una vera frustata all'economia italiana. Si spera questa volta di essere ascoltati».

Di condono ha anche parlato il parlamentare di Forza Italia, Guido Crosetto. «Momenti straordinari come quello economico che stiamo vivendo - ha rilevato infatti Crosetto - richiedono interventi straordinari e coraggiosi. Caduto il tabù che ha impedito finora di parlare di condono è giusto pensare ad un condono fiscale tombale anche alla luce della riforma fiscale che dovrà partire». «Il sanare dal '92 ad oggi - ha continuato l'esponente di FI - consentirebbe non solo entrate straordinarie importanti per supportare l'economia in difficoltà, ma altresì di poter partire con la nuova

riforma da zero e quindi da una situazione che non presenti una differente imposizione fiscale come quella che ci sarebbe con la nuova riforma dal 2002 in poi». «Penso - ha concluso - che il momento importante rappresentato dalla presentazione del Dpef debba tenere conto anche di questo tipo di interventi perché per quanto possano essere critici e criticabili rappresentano l'unico modo per poter rilanciare l'economia».

Comunque la si voglia mettere, è in arrivo una normativa che consente all'Agenzia delle entrate di avviare una transazione con i contribuenti per i casi di evasione accertata oltre gli 1,5 milioni di euro. Non è chiaro, per il momento, se nel passaggio parlamentare la soglia degli 1,5 milioni di euro sarà abolita (come chiede parte della maggioranza) o se invece si rimanderanno eventuali interventi più incisivi alla finanziaria.

Bruxelles lancia un nuovo allarme sulla spesa pensionistica. Gli squilibri nei conti possono impedire il rispetto dei requisiti del Patto di stabilità

L'Europa è troppo vecchia, bilanci a rischio

popolazioni sui bilanci.

Il rapporto non cita, naturalmente, fatti specifici. Evidenzia come ciascun paese dovrà trovare il giusto «mix» di misure per fronteggiare i suoi specifici problemi. Con un messaggio di fondo visibile: nei prossimi anni dovranno essere attuati quasi ovunque ulteriori interventi.

La «finestra di opportunità» si chiuderà infatti dal 2010, quando gli effetti dei fattori demografici si faranno sentire pesantemente. Do-

Tra le misure proposte l'incremento del tasso di occupazione dei lavoratori più anziani

po quella data, «il costo dell'aggiustamento salirà rapidamente».

Lo studio si focalizza in 7 Paesi (Germania, Spagna, Francia, Italia, Austria, Portogallo e, in misura più limitata, il Belgio) come quelli in cui è prevedibile un «rischio di sostenibilità per le finanze pubbliche» legati all'emergere di «squilibri di bilancio che impediscono il rispetto dei requisiti del Patto di stabilità». Occorre dunque agire: «Se vogliono evitare la necessità di fissare più ambiziosi obiettivi di bilancio nei futuri programmi di stabilità - sottolinea il documento - molti Paesi membri devono rapidamente adottare ulteriori riforme per modificare gli equilibri di lungo termine fra contributi e costi dei sistemi di sicurezza sociale».

«Non conosco nel dettaglio il rapporto - ha detto Beniamino Lapadula, segretario delle politiche sociali della Cgil, ma gli studi precedenti davano Italia e Svezia come gli unici paesi ad aver fatto riforme strutturali. Per l'Italia si sottolinea-

va che attualmente la spesa era superiore alla media, ma che con la riforma nel lungo periodo si aveva un'inversione di tendenza. Contrariamente ad altre nazioni come Spagna e Francia, per le quali il rapporto era inverso».

L'analisi di Lapadula è in certo senso confermata dalle stime sull'evoluzione della spesa pensionistica, che indicano per la maggior parte dei Paesi aumenti oscillanti fra i 3-5 punti di Pil entro il 2050. Per l'Italia, invece, che parte da livelli molto elevati intorno al 15%, gli incrementi sono relativamente più contenuti (2 punti di Pil).

Il Cpe, comunque, partendo da queste cifre, presenta tre simulazioni sugli effetti di altrettante misure di riforma: riduzione dell'indicizzazione delle pensioni, innalzamento dell'età di pensionamento effettiva, taglio delle prestazioni in linea con l'aumento delle aspettative di vita. I risultati sono rilevanti, con un significativo rallentamento della dinamica della spesa.

Il documento osserva che l'aumento dell'età pensionabile effettiva deve «essere al centro di ogni sforzo di riforma della previdenza» in Europa. Oltre ad avere un effetto «molto favorevole dal punto di vista dei conti pubblici», esso produce infatti «benefici molto marcati in termini di crescita economica» ed evita «grosse modifiche nella distribuzione del reddito».

L'aumento di un anno dell'età di pensionamento effettiva «assorbirebbe circa il 20% dell'incremento della spesa previdenziale atteso nell'Unione europea entro il 2050. In

sostanza, se i lavoratori rimanessero in attività un anno in più prima della pensione, l'aumento della spesa previdenziale pubblica nell'Unione europea sarebbe ridotto, in media, fra lo 0,6% ed un punto percentuale di Pil. La sfida, secondo il documento, sarà quella di aumentare il tasso di attività dei lavoratori più anziani (55-64 anni). Nel 2001 - secondo una tabella esso è stato pari in Italia al 28,0% contro il 37,8% della Germania, il 38,9% della Spagna, il 31,0% della Francia, il 52,3% del Regno Unito.

ro.ro.

VACANZE LIETE
PROFUMI - PROFUMI MONDRIAN - Saponi - Oli - 054-460914 - Fax 054-460990 - Via
Camano Chiesa 8, S. Maria, viale della Cascaia 1000 m. Terme. Zona turistica
sotto la vecchia cascata per passeggiate. Giardino Bar Ambiente familiare.
Assistenza, salaria. Tutto quanto serve, comodità, lavoro, assistenza, iniziative
di tutti. Indirizzo: Via della Cascaia - indirizzo: viale della Cascaia - viale della
Cascaia a mare. Prenotare: tel. 054-460914, fax 054-460990, luglio
054-460914, 1-233 - 054-460914 - 054-460914 - 054-460914 - 054-460914